

LIRICA «Quella di cantante è la mia seconda carriera» dice il soprano che ha iniziato come insegnante

Annick Massis, «perla» francese a Trieste

Sarà Leïla nei «Pescatori» di Bizet dal 18 marzo in scena al Teatro Verdi

TRIESTE Parigina doc, primadonna delle maggiori ribalte internazionali, Annick Massis è alla sua terza volta al Teatro Verdi di Trieste. La prima, a dire il vero, lo fece appena sfiorare la nostra città per partecipare nel ruolo di Amenaïde del «Tancredi» di Rossini alla tournée in Giappone della Fondazione triestina.

Un'esperienza stimolante, era la sua prima volta nel Paese del Sol Levante dove fra breve ritornerà per un «Rigoletto» in programma prossimamente a Tokyo. Alla scorsa stagione risale il vero debutto a Trieste, la sua prima Don Anna nel «Don Giovanni» mozartiano opera che ha da poco ripetuto all'Opéra di Montecarlo.

«Un personaggio - dice - che segna l'evoluzione della mia vocalità dai ruoli più leggeri degli inizi a quelli più lirici di oggi e che mi sembra di aver maturato dall'anno passato...». E adesso eccola impegnata a dare vita a Leïla de «I pescatori di perle» di Bizet (il debutto al Teatro Verdi di Trieste è fissato per martedì 18 marzo), opera che Annick Massis ha «cantato» abbastanza prima in Francia poi a Venezia sotto la direzione di Marcello Viotti e cui torna sempre con piacere.

«Il personaggio fa parte di quel grande repertorio francese cui mi sento legata naturalmente, io lo definirei un soprano lirico di coloratura, mi interessa, ha una sua evoluzione psicologica e vocale nel corso dell'opera che lo rende tutt'altro che facile. Certo il testo

non è eccezionale e la trama è un po' sempre la stessa con il tenore e il baritono che si contendono l'amore del soprano, ma le melodie sono meravigliose e alcune pagine sono davvero innovative anche sotto il profilo armonico se pensiamo che Bizet aveva appena venticinque anni quando scrisse questo lavoro...».

Facciamo dei suoi inizi. Mozart è stato il suo primo autore?

«Sì, ho cominciato con Mozart nel 1991 al Capotole di Tolosa e con il Mozart de Le Nozze di Figaro mi sono presentata per la prima volta, ed era il 1994, all'Opéra Bastille di Parigi. Tutto mi faceva pensare che il repertorio mozartiano dovesse essere quello cui ero predestinata. Mi ero sbagliata del tutto perché poi la mia carriera mi ha fatto incontrare dapprima il grande repertorio francese del XIX secolo «Pescatori di perle» compresi, poi il barocco francese e Haendel e per finire Rossini e le grandi eroine del belcanto italiano a cominciare dalla «Lucia di Lammermoor» di Donizetti che considero un po' il mio cavallo di battaglia».

Facciamo di Rossini nel 1997 «Le Comte Ory» al Festival di Glyndebourne ha segnato una svolta nella sua carriera?

«Sicuramente, la carriera internazionale è cominciata da lì. Poco prima di debuttare a Glyndebourne ho avuto l'occasione di prepararmi con una serie di recite a Parigi sul palcoscenico dell'Opéra Comique e da allora ho ripetuto un numero di volte il personaggio così brillante e malizioso della contessa Adèle. Di Rossini mi piace ricordare il mio debutto al Festival di Pesaro nel 2004 con la «Matilde di Shabran» accanto a Juan Diego Florez un'opera che molti consideravano impossibile da eseguire nella sua integrità ma che posso dire con orgoglio di aver cantato per intero anche se è lunghissima e se la mia unica vera aria arriva poco prima della fine dello spettacolo ed eravamo quasi a mezzanotte. E poi, naturalmente, la Rosina del «Barbiere di Siviglia» che affronto nella versione per soprano e con cui l'estate scorsa ho debuttato all'Arena di Verona».



Il soprano Annick Massis, anche a sinistra, e Celso Albelo in un momento delle prove di «I pescatori di perle» (foto Fabio Parezan) di Bizet, che debutta il 18 marzo al Teatro Verdi

Il suo ruolo preferito resta però «Lucia di Lammermoor»... «L'ho cantato molto spesso e mi ha dato davvero grandi soddisfazioni. È l'opera con cui mi sono presentata per la prima volta al Metropolitan di New York nel 2002, sono stata la prima cantante francese dopo la mitica Lily Pons a interpretarla al Met e sempre a New York sono tornata a cantarla lo scorso autunno per l'inaugurazione della stagione in corso. Sul podio c'era James Levine che era in gran forma. Era una nuova produzione, molto classica ma anche molto suggestiva e l'ho affrontata con un'altra visione tecnica perché nel frattempo ho cambiato insegnante e quindi impostazione vocale».

La sua preparazione musicale le viene dalla sua famiglia?

«In qualche modo sì, perché ho avuto un papà che era ingegnere e che poi ha cambiato mestiere ed è entrato come baritono nel coro di Radio France e una mamma che cantava l'opéra. I miei genitori però mi hanno sempre impedito di fare una carriera artistica e, per proteggermi mi hanno spinto verso un lavoro più sicuro. Così mi sono laureata e ho cominciato a fare l'insegnante. Posso dire che quella di cantante è la mia seconda carriera».

Rino Alessi